

Convegno a 10 anni della morte del Card. C.M.MARTINI  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
INTERVENTO  
Milano, 9 maggio 2022

## *L'incisività della proposta pastorale del Card. Carlo Maria Martini. Interrogativi per la ricerca*

Perché, a distanza di 10 anni dalla morte e di 20 anni dalle dimissioni da Arcivescovo di Milano, capita molto spesso che ci siano persone che argomentano dicendo: “come diceva il card. Martini?”.

L'interrogativo induce a non pretendere di ricostruire il profilo pastorale di un vescovo in una forma sistematica, impresa per altro già piuttosto compiuta dal punto di vista descrittivo, ma tutta da affrontare dal punto di vista di una riflessione teologica e di una considerazione sistematica del pensiero e dell'opera del card. Martini.

Questa riflessione intende piuttosto domandarsi quali fattori abbiano contribuito a rendere incisiva l'attività pastorale del Cardinale.

Tralascio le considerazioni ovvie, come quella riguardante la durata del suo episcopato. Il fatto che l'episcopato del card. Martini si sia disteso per oltre vent'anni non è un dato influente o marginale nella vita di una diocesi.

Il numero dei preti ordinati, le diverse visite compiute nel territorio diocesano e delle molte iniziative pastorali proposte contribuisce certo a lasciare una traccia profonda nella vita della diocesi ambrosiana.

Tralascio anche la considerazione, più di pertinenza teologico spirituale e profetica, che coglie l'opera di Dio nella vicenda della Chiesa e del mondo e constata che c'è una libertà propria dello Spirito nel far emergere persone che imprevedibilmente segnano la vicenda di una Chiesa.

Mi permetto piuttosto di formulare alcune risposte possibili alla domanda: perché capita ancora molto spesso che ci siano persone oggi che argomentano dicendo: “come diceva il card. Martini?”.

### **1. La dinamica dell'autorevolezza.**

L'autorevolezza è una nozione che non so definire in modo appropriato. Presumo che venga studiata in tutti i percorsi che affrontano con competenza scientifica le dinamiche sociali, politiche, educative. Solo comprendo che l'autorevolezza è in ogni caso l'esito di una circolarità in cui entrano in gioco le qualità della persona, la convergenza del consenso, il prestigio del ruolo.

La qualità della persona, la sua capacità comunicativa, l'attrattiva dei valori che propone suscitano una attenzione che può diventare consenso. Il consenso diventa così un supporto per le qualità della persona e la rilevanza di quello che rappresenta e di quello che propone. Di seguito pertanto la proposta promuove il consenso, che si moltiplica e si diffonde. E il consenso moltiplicato mette ancor più in evidenza la persona e il suo messaggio.

L'autorevolezza del card. Martini può essere compresa dunque dentro questa dinamica, in cui interviene - come fattore che contribuisce a dare rilevanza alla sua opera e alla sua persona - lo stesso ruolo che gli è stato affidato. L'essere stato mandato come Vescovo a Milano ha permesso che si rivelasse all'intera Chiesa Italiana la sua personalità e ha consentito progressivamente di attirare l'attenzione del mondo intero su di lui.

Non era irrilevante il ruolo di Rettore del Biblico e della Gregoriana, non era irrilevante la sua autorevolezza come studioso e maestro. Ma la scelta provvidenziale di Giovanni Paolo II di inviarlo a Milano come Arcivescovo ha contribuito a fare di Martini un punto di riferimento universalmente conosciuto, chiamato in ogni parte del mondo a predicare, insegnare, incontrare.

Questi tre aspetti - la sua persona, il consenso e il ruolo - hanno interagito così profondamente facendo sì che diventasse una persona autorevole, sino a rendere incisiva anche la sua azione pastorale.

Sarebbe in questo senso interessante riuscire ad approfondire come siano evolute in Martini stesso la sua conoscenza del mistero di Dio, della Chiesa, dell'umanità alla luce di questa dinamica e quindi anche la sua stessa persona, la sua qualità di uomo di preghiera, di pensiero, di relazione.

## **2. La fiducia nella Parola parlata.**

Se volessimo poi trovare una cifra qualificante il magistero del Card. Martini è innegabile riconoscere quanto si concentri continuamente e si alimenti del tema della Scrittura e della Parola di Dio. Forse - si potrebbe anche ritenere - che lo stesso Martini ha voluto concentrare tutta la sua missione nell'intento preciso di voler richiamare la Chiesa di Milano e tutta la Chiesa a questo riferimento sostanziale alla Parola, giungendo addirittura a sognare una Chiesa tutta sottomessa alla Parola di Dio.

In questo ambito mi preme sottolineare due aspetti.

Il *primo* attiene a una particolare fiducia accordata alla parola parlata. Cioè che più si esprime nella predicazione che nella pubblicazione, nella conversazione che nella celebrazione. La stessa imponente mole delle sue pubblicazioni è composta in gran parte da trascrizioni di suoi interventi orali (predicazioni di esercizi spirituali, lezioni magistrali, interventi in molti contesti, discorsi, ecc).

La fiducia nella parola parlata è una espressione della convinzione che parlando, nell'incontro in presenza, è possibile farsi capire, aiutare a capire. È una fiducia nella comunicazione verbale che privilegia l'aspetto intellettuale, dove non restano esclusi i segni, le immagini, né, ovviamente, la dimensione emotiva e comunitaria, ma certo rimangono marginali.

Il *secondo* aspetto segnala inoltre una accentuazione del linguaggio dell'insegnamento. La terminologia scolastica utilizzata per le forme più note del suo magistero mi sembra una conferma di questa accentuazione. Ha infatti chiamato "scuola della Parola" la sua proposta di formazione per i giovani. Ha chiamato "Cattedra dei non credenti" la sua convocazione di personalità della cultura contemporanea per il dialogo su alcuni temi e sfide del presente. La terminologia "scuola", "*lectio*",

“cattedra” viene dall’immaginario accademico e caratterizzano la particolare sensibilità del Card Martini.

### **3. L’attrattiva di essere “avanti”.**

La autorevolezza e l’incisività della proposta pastorale del Card. Martini trova una sua particolare motivazione nella convinzione che Martini rappresentasse una attitudine “progressista”, aperta verso le problematiche e sfide contemporanee. Il presupposto è che invece nella Chiesa di quegli anni ci fossero delle attitudini più “conservatrici” e comunque più chiuse.

Queste attitudini sono entrambi legittime nella Chiesa, ma la sensibilità contemporanea e la comodità mediatica, che ama le semplificazioni e le contrapposizioni, ha insistito nel creare l’immagine di posizioni in tensioni, se non conflittuali.

Secondo queste visioni approssimative Martini finisce per essere progressista e mentre Giovanni Paolo II conservatore; Milano “che è avanti” e Roma “che è indietro”, Martini aperto e Benedetto XVI chiuso, ecc.

La semplificazione riduttiva, anche se ha contribuito al confluire del consenso di una certa parte della sensibilità contemporanea, non consente tuttavia un adeguato apprezzamento dell’attitudine del Card. Martini verso la contemporaneità. Dunque: In che senso Martini è “avanti”, è “aperto”?

Si possono individuare alcune attenzioni che confermano una sua sapiente lettura del mondo contemporaneo, non priva, forse, di una certa accondiscendenza. Metto in evidenza tre temi.

#### *La sinodalità come metodo e come pratica.*

Sul metodo forse non c’è, in Martini, una riflessione molto articolata, ma sulla pratica si deve ricordare nella celebrazione del sinodo 47.mo la costante attenzione a un lavoro volutamente condiviso con collaboratori, con organismi diocesani e con la celebrazione di Assemblee diocesane.

*L’evoluzione di Milano verso una società plurale, multi-etnica, multi-religiosa, multi- culturale.* In molti interventi il Card. Martini ha segnalato questa evoluzione

*La destinazione prioritaria alla singola persona.* La predicazione, l’insistenza sul discernimento personale, la fitta corrispondenza con persone che in lui hanno trovato un interlocutore fanno percepire una sensibilità